

# È rottura tra Renzi e Prodi

La conseguenza più clamorosa del voto amministrativo di domenica scorsa è l'ennesima frattura che si verifica nella sinistra dove il segretario del Partito Democratico si scontra con il fondatore dell'Ulivo



## Una federazione elettorale per il centrodestra

di ARTURO DIACONALE

Il successo del centrodestra è il frutto della repulsione per il Pd renziano. Se non ci fosse stata questa repulsione l'elettorato pentastellato non avrebbe fatto convergere i propri voti sui candidati sindacati moderati e lo schieramento di Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e Matteo Salvini non sarebbe uscito vincitore dal turno amministrativo

di domenica scorsa.

Ma il sistema elettorale delle amministrative non è lo stesso di quello delle elezioni politiche. In assenza di ballottaggio e di schieramenti e in presenza di un sistema proporzionale il travaso di voti degli esclusi dal faccia a faccia finale tra i candidati di due aree antagoniste non si verifica. Ogni partito prende...

Continua a pagina 2



## Amministrative: chi ha perso è Renzi

di CRISTOFARO SOLA

È stupefacente come la vulgata mediatica si affanni a cercare indizi di fallimento nel successo domenicale del centrodestra. È un rincorrersi di dietrologie sulle presunte reciproche intolleranze tra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. La tesi è: "Hanno vinto, loro malgrado. Quei due si odiano, perciò non potranno mai stare insieme". Più che di analisi politologiche si tratta di pie speranze di nemici irriducibili del sentire maggioritario del Paese. Se ne facciano una ragione: l'ideologia post-comunista, temperata dal multiculturalismo terzomondista e dal solidarismo pauperista di matrice cattolica, non fa breccia nella coscienza profonda degli italiani. E se la sinistra ha avuto l'opportunità di accedere al potere, ciò è ac-



caduto soltanto per responsabilità del centrodestra quando ha perso di vista la sua "mission" costitutiva. La cronaca dà conto del tentativo di Matteo Renzi di spezzare il filo rosso che lega Forza Italia al suo bacino di consenso. Ma il Partito Democratico perde ovunque non soltanto perché ha dato cattiva prova di sé nell'amministrazione dei territori. E neanche soltanto per l'eccessivo grado di litigiosità raggiunto tra le varie anime...

Continua a pagina 2

## Dopo Macron, il partito europeo

di ANGILO BANDINELLI

Secondo Sergio Fabbrini - svedi l'editoriale del 25 giugno scorso de "Il Sole 24 Ore" - "è indubbio" che il recente Consiglio europeo dei capi di governo dell'Ue "ha rappresentato una svolta", ovviamente positiva. Per quanto riguarda l'agenda, "grazie all'iniziativa del nuovo presidente Emmanuel Macron (...) l'Unione eu-

ropea è ritornata a porsi il tema della propria sicurezza e difesa".

La svolta è dovuta a fattori contingenti, in primo luogo "l'elezione di una amministrazione neo-nazionalista a Washington" che costringe l'Europa a fare da sé anche in quel settore, ma l'evento non può non evocare il ricordo della bocciatura, nel 1954...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Una federazione elettorale per il centrodestra

...i suoi consensi e il problema della governabilità del Paese non è lasciato all'esito del ballottaggio finale, ma alla trattativa che si apre tra le forze politiche all'indomani delle elezioni.

Fino a domenica scorsa la consapevolezza che il voto del 2018 sarebbe avvenuto con il proporzionale dava al Movimento Cinque Stelle la convinzione che, battendo sul filo di lana il Pd come partito di maggioranza relativa, il compito di formare il futuro governo sarebbe stato dato dal Quirinale al candidato premier grillino. Una volta ottenuto l'incarico, il Di Maio o il Di Battista di turno avrebbero cercato di dare vita a un governo di minoranza cercando sostegni più o meno stabili tra quei gruppi parlamentari che pur di avere uno strapuntino governativo si sarebbero alleati anche con il diavolo.

Il voto ha cambiato questa prospettiva. Perché il Movimento Cinque Stelle ha perso la sua spinta propulsiva e sembra aver lasciato al Pd il ruolo di partito di maggioranza relativa a cui il capo dello Stato dovrebbe dare l'incarico di formare un governo da costruire con chiunque voglia garantire un minimo di stabilità alla prossima legislatura. Matteo Renzi ha perso il voto amministrativo ma si consola pensando che con un pronostico del 28 per cento del Pd, Sergio Mattarella sarebbe obbligato a chiamare al Quirinale il segretario del Partito Democratico. Cioè lui.

E il centrodestra che ha vinto le amministrative? Al voto Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia sono costretti ad andare separati e nessuno di loro può sperare di diventare il partito di maggioranza relativa. Ma all'indomani delle elezioni, facendo scattare un patto preesistente, possono salire al Colle come la federazione che ha raggiunto il massimo dei consensi e pretendere di ottenere l'incarico di dare vita al nuovo governo. Questa è una strada. Ce ne possono essere altre. Ma l'importante è che il centrodestra non perda l'occasione.

ARTURO DIACONALE

## Amministrative: chi ha perso è Renzi

...di quell'insieme che è stato l'Ulivo. La prima ragione della sconfitta sta nel mancato sfonda-

mento al centro del Pd che, declinando la vocazione maggioritaria, ha provato a occuparne lo spazio conquistando il ceto medio moderato. Il riposizionamento strategico del partito renziano è stato interpretato come un'Opalanciata su Forza Italia per sottrarre quel blocco sociale sul quale Silvio Berlusconi ha costruito la sua lunga stagione politica. Il tentativo è fallito non perché Renzi non sia riuscito a raggiungere lo spazio individuato, ma perché l'ha trovato vuoto.

La durissima crisi economica, che ha colpito mortalmente un segmento rilevante dei ceti medi produttivi tradizionali, ha provocato l'estinzione del cosiddetto centro moderato. Differentemente dal Pd, Forza Italia ha percepito il fenomeno di assottigliamento del suo blocco sociale giusto in tempo per correggere la rotta. Lo testimonia il tenore dei discorsi pubblici dei quadri dirigenti forzisti. Le problematiche sulla sicurezza, sull'accoglienza degli immigrati, sull'edilizia popolare di vantaggio per i connazionali rispetto agli stranieri, sull'abolizione degli studi di settore per gli imprenditori e i lavoratori autonomi, sugli incentivi alle famiglie, sono state affrontate nei medesimi toni assertivi propri degli alleati della Lega e di Fratelli d'Italia. Anche la compattezza dimostrata dalla coalizione nell'ultima vicenda amministrativa è frutto di un processo di ricollocamento che ha condotto Forza Italia a cercare consenso nelle aree delle nuove povertà piuttosto che presso la borghesia economicamente e socialmente garantita. A Matteo Renzi questa dinamica è totalmente sfuggita. Valutando la geografia dei partiti con lenti novescentesche ha creduto che, assecondando la sete di potere dei transfughi del centrodestra prima e attaccando frontalmente Forza Italia sul suo stesso terreno dopo, ne avrebbe ricavato un lauto bottino. Dall'eliminazione della tassa sulla prima casa, al Jobs Act, alla riforma della "Buona Scuola", Renzi ha calcolato di conquistare l'elettorato moderato senza avvedersi del fatto che quell'elettorato era già oltre, alle prese con l'insostenibilità dei costi sociali connessi all'accelerazione selvaggia della globalizzazione mercatista e alle ricadute negative dell'ultimo capitalismo, finanziario e transfrontaliero.

Oggi, il "rottamatore" si trova in mezzo al guado: troppo scarsa la visuale per proseguire, troppo profondo il solco lasciato alle spalle per tornare indietro. Come ne esce? Non è facile prevederlo. Anche perché i tanti nemici che, nel frattempo, si è conquistato a sinistra lavorano alla sua espulsione dal campo per ricomporre uno schieramento unitario con un diverso Pd. Se vuole restare in sella, Renzi deve convincere

la classe dirigente del suo partito a seguirlo. In quale direzione? Verso quali obiettivi? Alla fine, sarà proprio la mancanza di prospettiva strategica a segnare il destino politico. Come Napoleone a Waterloo. Fu improvvido il condottiero a cercare la rivincita in 100 giorni. Altrettanto l'ambizioso Renzi, che ha archiviato in fretta il ricordo del 4 dicembre.

CRISTOFARO SOLA

## Dopo Macron, il partito europeo

...della Comunità Europea di Difesa (Ced) ad opera di una Francia a trazione gollista e comunista. Ancora una volta, si dimostra che l'agenda politica europea dipende molto da Parigi, così come quella economica dipende da Berlino. I due Paesi si integrano, quando si tratta dell'Europa, in un asse determinante nell'indicare la direzione di marcia dell'intero Continente. Come dire che se il motore è tedesco, il volante resta in mano ai francesi.

Dunque, da oggi in poi dovremo guardare con sempre maggiore attenzione alle iniziative dell'ospite dell'Elysée. E se Macron ha vinto le elezioni presidenziali e parlamentari sventolando la bandiera blu con le stelle dell'Europa, c'è solo da sperare che non voglia adesso o non debba, da presidente, ammainarla. Gli europeisti, i federalisti attenti e accorti gli hanno concesso fiducia, ora però devono metterci qualcosa anche di loro. Nessuno si illuda che Macron sia un nuovo Altiero Spinelli (o Marco Pannella), non è nemmeno sicuro che il giovane presidente francese abbia una visione precisa del tormentoso processo della costruzione europea e dunque del cammino da intraprendere, ma tutti dobbiamo essere consapevoli che se Macron fallirà nel ruolo di leader europeo la colpa sarà anche di quanti, per scetticismo o incapacità, si rifiuteranno rispetto al compito di sostenerlo e di incalzarlo con determinazione e generosità. L'Europa non sarà salvata dagli scettici, i dubbiosi o i pavidetti, ma da chi ci porrà la sua faccia.

La messa in comune di un sistema e di strutture comuni di difesa non è ancora l'avvio di un processo federativo, alla Spinelli diciamo. Ma Spinelli, e con lui i federalisti di allora, avvertirono che la messa in comune della difesa e della sicurezza (la Ced, insomma) sarebbe stato il primo fondamentale passo verso l'unificazione anche politica. Perché non rinnovare oggi quella speranza?

Tra il 1954 e l'oggi c'è però una differenza

importante. Allora i processi politici europei si svolgevano esclusivamente in ambiti istituzionali. I governi proponevano, i parlamenti decidevano. I popoli? Non esistevano, parlavano attraverso le loro rappresentanze. Oggi le sole istituzioni non bastano, i parlamenti sono piuttosto screditati, mentre i popoli - diciamo, le opinioni pubbliche - sono agitati, tumultuanti come mari in tempesta. I populismi, i sovranismi, gli astensionismi di massa sono le secche sulle quali la fragile navicella dell'Europa (En marche?) può incagliarsi e naufragare. Per quanto istituzionalmente forte, per quanto garantito dall'appoggio della cancelliera Angela Merkel, Macron dovrà tenere conto degli umori popolari. Paradossalmente, questa è una situazione che può far crescere il tasso di democrazia. Purché alle spinte antieuropee si contrapponga una spinta popolare consapevole e forte.

Detto in altre parole, Macron potrà sviluppare progetti europei più ambiziosi solo se avrà il conforto e l'appoggio di una opinione pubblica massiccia: o, meglio, di un soggetto politico europeo, consistente e consapevole. Non basterà più sventolare nelle piazze le bandiere stellate, esibire lo slogan "Europe First", recitare come un mantra il "Manifesto di Ventotene". Occorrerà molto di più: un vero e proprio Partito Europeo. Difficile realizzarlo? Può darsi, ma comunque deve essere chiaro che se questo soggetto politico non nasce, sarà sciocco, irresponsabile e anche vile prendersela con Macron. Lui, almeno, ci ha provato.

ANGIOLO BANDINELLI

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale  
per la Circoscrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**